



Chiesa di San Carlo, Fondazione Collegio San Carlo,
Archivio fotografico

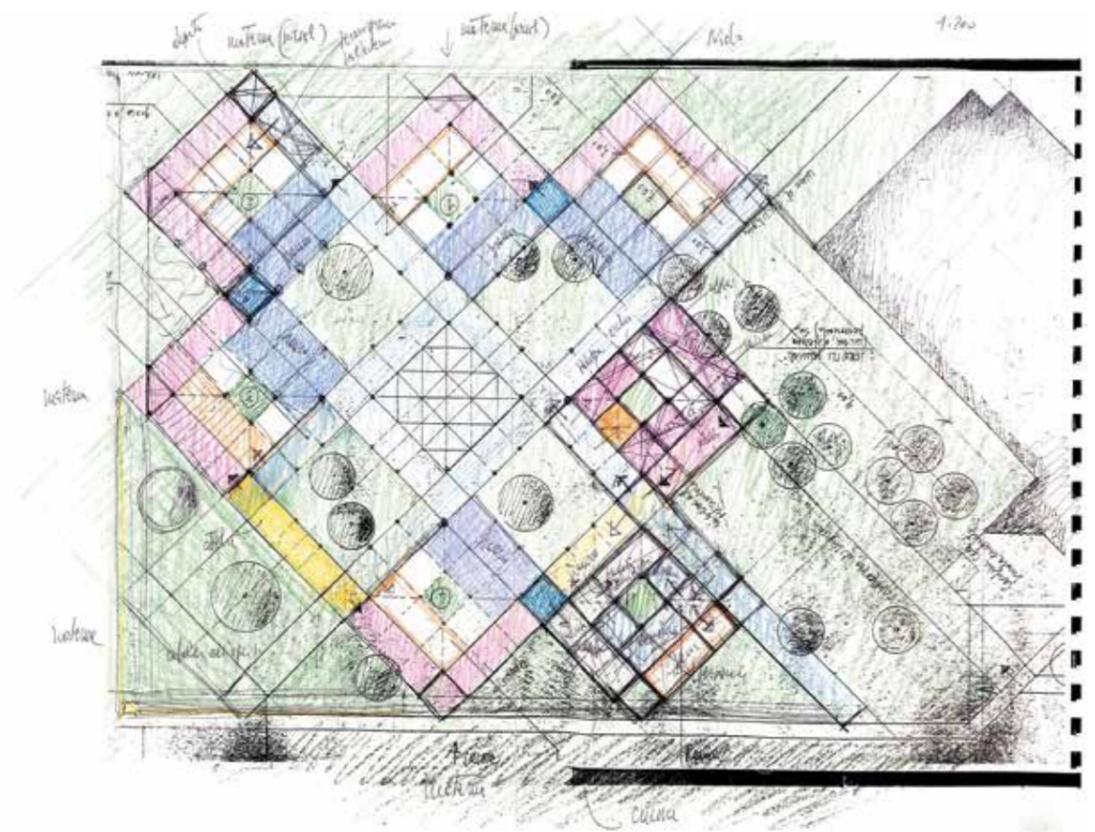
Franca Stagi architetto della città

Video documentario

Presentazione

Mercoledì 11 dicembre 2019 ore 17.30

Palazzo Comunale - Sala di Rappresentanza - Modena



Prodotto a cura

Assessorato alla cultura
Ufficio Ricerche e Documentazione
sulla Storia Urbana



Franca Stagi architetto della città

Progetto ideato e prodotto da:

Assessorato alla cultura
Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

Coordinamento

Catia Mazzeri
Vanni Bulgarelli

Realizzazione

Gabriele Alessandrini

Cura scientifica

Matteo Agnoletto
con
Silvia Berselli e Archivio Architetto Cesare Leonardi

Sceneggiatura

Vanni Bulgarelli

Testi e ricerche

Matteo Agnoletto
Silvia Berselli
Vanni Bulgarelli
Veronica Bastai
Andrea Cavani
Giulio Orsini

Si ringraziano

Mariella, Paolo e Stefano Stagi

Si ringraziano gli enti e gli istituti che hanno concesso le riprese e la riproduzione dei materiali

Archivio Architetto Cesare Leonardi
Biblioteca Civica d'Arte L. Poletti
Fondazione Teatro Comunale Modena
Musei Civici di Modena
Dipartimento di Economia M. Biagi - UNIMORE
Dipartimento di Giurisprudenza - UNIMORE
Istituto Storico di Modena
Fondazione Modena Arti Visive
Archivio fotografico della Provincia di Modena
Fondazione Collegio San Carlo
Centro Documentazione Donna Modena
Archivio ARCI Modena
Comune di Castelvetro

Biografia essenziale

Franca Stagi nasce a Modena il 26 agosto 1937. Nel 1956 consegue la maturità al Liceo Scientifico A. Tassoni di Modena e in seguito si iscrive al corso di laurea in architettura al Politecnico di Milano. Nel 1962 si laurea e nello stesso anno ottiene l'abilitazione professionale; nel 1963 si iscrive all'ordine degli architetti di Bologna e apre a Modena uno studio di architettura assieme a Cesare Leonardi. Dal 1985 Franca Stagi prosegue autonomamente la professione fino al 2008. Muore, dopo una lunga malattia affrontata con grande coraggio e immutato impegno professionale, a Modena l'11 dicembre 2008.

La sua produzione professionale può essere suddivisa, pertanto, in due fasi; la prima è quella dei progetti realizzati in collaborazione con Cesare Leonardi, fra i quali si ricordano i centri nuoto di Vignola e di Mirandola, i parchi Amendola a Modena e Pontesanto a Imola (1972), la partecipazione ad importanti concorsi pubblici come quello per il parco della Resistenza a Modena (1980) e per il cimitero comunale di Modena e un primo significativo impegno nel restauro di immobili storici - la chiesa ed il collegio San Carlo (1975-1977) - che anticipa una vocazione che si esprimerà pienamente nella fase successiva. Si iscrive allo studio associato anche la pubblicazione, nel 1982, del volume *L'Architettura degli Alberi*, nato da un profondo amore per la natura e incentrato sullo studio delle essenze arboree, finalizzato alla progettazione di aree verdi.

Nella seconda fase della sua produzione professionale, più intensa e ricca di prestigiosi incarichi portati a compimento, Franca Stagi privilegia il restauro e il recupero dei beni architettonici storici dei centri urbani. Tra i progetti realizzati si ricordano, solo per citare i più famosi relativi al centro storico di Modena, il restauro del Foro Boario (1994) adibito a sede della Facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Modena, il progetto per la riqualificazione e riutilizzo a

dell'esteso comparto San Paolo (2005-2007), il piano di recupero del comparto Sant'Eufemia (1994-1995) destinato a sede di istituti universitari, il riassetto funzionale del Palazzo dei Musei (1995-1998), il restauro del Teatro Comunale (1995-1998) e della Sinagoga di piazza Mazzini (1995-1997). A questi progetti si possono aggiungere, fuori dall'ambito cittadino, il restauro della Cattedrale di Carpi (1991-2001), del Castello di Maranello e del Castello di Levizzano di Castelvetro e la redazione del Piano Regolatore Generale dello stesso comune.

A questa preminente attività si affiancano l'interesse costante per la progettazione urbanistica e una, seppure saltuaria, progettazione edilizia fra cui, da menzionare per l'elevata qualità tecnica ed estetica, la scuola materna e nido d'infanzia "Sandra Forghieri" situata in via Frescobaldi a Modena. Infine, come impegno editoriale, oltre al già citato *L'Architettura degli Alberi*, con Cesare Leonardi, il volume *Il grande porticato di piazza d'Armi*, curato in collaborazione con Patrizia Curti negli ultimi mesi della sua vita.

A conclusione di questa sintetica descrizione dell'operato dell'architetto Stagi, sottolineiamo il lucido rigore filologico presente in ogni suo progetto di recupero/restauro e la profonda passione civile che ha motivato, prima, il suo interesse professionale e, successivamente, la ricerca di risultati che arricchissero il patrimonio culturale disponibile alla fruizione collettiva. Una passione civile che si è espressa nel dibattito cittadino e non solo, nelle attività per l'emancipazione femminile anche come Presidente dell'Unione Donne Italiane, alla fine degli anni '60. La sua adesione all'associazione Italia Nostra testimonia l'impegno, non solo professionale, per la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. È stata Segretaria di quella che oggi è la Federazione Ordini Architetti P.P.C. dell'Emilia Romagna.

IL GRANDE PORTICATO DI PIAZZA D'ARMI

a cura di
FRANCA STAGI PATRIZIA CURTI



FORO BOARIO DI MODENA

Sede della Facoltà di Economia Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



FRANCO COSIMO PANINI



Il grande porticato di Piazza d'Armi, a cura di Franca Stagi e Patrizia Curti, Franco Cosimo Panini editore, 2008, immagine di copertina

Franca Stagi architetto della città

Chi fa le città che abitiamo? Chi ha fatto quello che ci resta del passato e della storia, certamente, e chi recupera, manutiene, valorizza, o piuttosto chi trasforma e rigenera, ma anche chi elimina, trascura, distrugge. E c'è chi studia, progetta, immagina, e si misura con nuove funzioni, nuove tecniche, nuovi materiali pensando la città futura. Ma la città la fa anche, e forse principalmente, chi la vive. Perché la città è fatta di relazioni umane oltre che spaziali e temporali, di relazioni tra persone e spazi, persone e ruoli sociali, e tra persone e persone, in forma individuale o collettiva. È un campo di tensioni dinamiche in cui agiscono forze materiali ed emozionali. Necessità e opportunità, bisogni e ambizioni, interessi privati e bene pubblico, processi di condivisione e partecipazione o scelte unilaterali calate dall'alto.

In mezzo a tutto questo stanno i decisori, in democrazia i rappresentanti eletti dai cittadini, e i professionisti: architetti e urbanisti, insieme con altri saperi e competenze coi quali misurarsi e collaborare per i migliori esiti. E anche qui entrano in ballo persone, portatrici di valori oltre le abilità tecniche e professionali. Nel caso di Franca Stagi, la sua opera, straordinaria, vale insieme alla sua vita, al suo entusiasmo e all'impegno civico e civile, alla sua partecipazione attiva alla vita pubblica.

Altri, in questa stessa pubblicazione, hanno titolo assai più di me per valutare l'importanza degli interventi e le poetiche progettuali. Per questo cerco in queste poche righe di ragionare per il ruolo che sono chiamato ad avere in città, come assessore alla Cultura del Comune di Modena. Scorro l'elenco dei principali interventi di Franca Stagi, mi passano davanti agli occhi e nella memoria. Parchi e piscine e il San Carlo con Cesare Leonardi, poi il recupero dell'Ex Foro Boario e la sua trasformazione in sede della Facoltà di Economia dell'Università, i restauri del Palazzo dei Musei, della Sinagoga, del Teatro Comunale, nella "Città del Belcanto", il recupero di Sant'Eufemia, San Paolo e San Geminiano anch'essi destinati a spazi universitari, la costruzione dell'asilo nido e scuola materna

Sandra Forghieri. A diverse scale dimensionali, interventi per cui sono state cercate e trovate risorse per valorizzare un patrimonio pubblico e mantenerlo ad usi pubblici, luoghi di formazione, centri vivi di cultura fondamentali per città, per saldare le radici e proiettarsi nel futuro con mente fervida e cuore pulsante. Un patrimonio architettonico e storico di tutti da tutelare e valorizzare, destinato a usi e servizi irrinunciabili perché la città possa trovare identità e anima.

Il percorso, progettato dal Comune e sostenuto dalla Fondazione di Modena, che ora approda alla realizzazione di questo documentario, è lungo e articolato e merita di proseguire. Di questo ringrazio l'impegno dell'*Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana* del Comune, con Catia Mazzeri e le numerose collaborazioni di elevato profilo culturale, che in oltre venti anni di lavoro ha saputo mettere in rete, nella costruzione di iniziative che offrono sempre emozioni ed elementi materiali che restano, come le pubblicazioni prodotte.

Per la produzione di questo ulteriore tassello sulla recente storia urbana di Modena, quale altra occasione di riflessione sulla città di oggi e di domani, ringrazio la famiglia Stagi e chi ha direttamente contribuito alla produzione del documentario e in particolare Vanni Bulgarelli, Matteo Agnoletto, Silvia Berselli, l'Archivio Cesare Leonardi e il realizzatore Gabriele Alessandrini, oltre a quanti hanno contribuito con i loro interventi a questa pubblicazione.

Un grazie va anche ad enti e istituti che hanno concesso le riprese e la riproduzione dei materiali: Archivio Architetto Cesare Leonardi, Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti, Fondazione Teatro Comunale Modena, Musei civici di Modena, Dipartimento di Economia Marco Biagi e Dipartimento di Giurisprudenza Unimore, Istituto Storico di Modena, Fondazione Modena Arti Visive, Archivio fotografico della Provincia di Modena, Centro Documentazione Donna Modena, Fondazione Collegio San Carlo.

Andrea Bortolamasi

Assessore alla Cultura del Comune di Modena

Presentazione

Il breve video-documentario dedicato all'architetto modenese Franca Stagi completa, con un ulteriore inedito contributo, le iniziative che l'Amministrazione Comunale di Modena ha prodotto per fare conoscere e per riconoscere lo straordinario profilo civile e professionale di una protagonista della recente storia della città.

Per ricordare e sottolineare il valore del suo complesso lavoro sono stati promossi, dopo la sua scomparsa, diversi momenti. I più recenti sono stati ideati e realizzati dall'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana in occasione del 10° anniversario della scomparsa di Franca Stagi e del 50° della istituzione della Facoltà di Economia e Commercio, ora Dipartimento di Economia "M. Biagi". Si è tenuta una mostra corredata da un fascicolo di documentazione, incentrati sul progetto per il recupero dell'ex Foro Boario sede del Dipartimento. Nel giorno dell'inaugurazione della piccola esposizione, l'11 dicembre 2018, si è svolto un convegno sulla figura e le opere di Franca Stagi, con particolare attenzione per una delle sue maggiori opere.

Vanno inoltre ricordati la mostra *Il progetto continuo: i restauri di Franca Stagi per Modena* realizzata dalla Biblioteca L. Poletti a cura di Matteo Agnoletto e Laura Domenichini, con la collaborazione dell'Ordine degli Architetti PPC di Bologna, svolta tra l'11 dicembre 2012 e il 30 marzo 2013 e il convegno del 16 marzo 2013 con Pier Luigi Cervellati ed Elio Garzillo.

Questa attenzione nasce non solo dalla rilevanza e dalla dimensione dell'impegno professionale di Franca Stagi, nel recupero e nel restauro di numerosi e importanti edifici monumentali della città, parti fondamentali della sua storia e della sua vita culturale, segni urbani dal forte valore identitario, ma dal contributo che Franca Stagi ha offerto, nel corso della sua vita, alla crescita civile della città.

Il documentario si propone, nella necessaria sintesi richiesta dal mezzo, di tracciare una biografia professionale, illustrata con riprese video appositamente effettuate e materiali

di archivio, fondata su competenti valutazioni storico-critiche. Si è inoltre inteso proporre, nel rispetto di una riservatezza propria di Franca Stagi, un lato significativo di una vita appassionata fatta anche di impegno civile e politico, che ha permeato quella professionale. Inoltre si è sottolineata la integrazione della cura straordinaria nel lavoro di restauro e di tutela del bene architettonico da recuperare, con l'intervento costruttivo, ove necessario, per rendere vivo e idoneo l'edificio alle diverse funzioni assegnate, nella consapevolezza che l'uso coerente delle architetture storiche è condizione della loro salvaguardia.

Il testo del documentario riprende gli elementi emersi nel convegno e negli altri eventi ricordati. Altre fonti sono stati i materiali dell'Archivio Architetto Cesare Leonardi e dell'Archivio Franca Stagi donato dalla famiglia al Comune di Modena e conservato presso la Biblioteca Civica d'Arte "L. Poletti". Sono state poi condotte diverse ricerche in altri archivi presenti presso istituti e centri culturali cittadini. Particolarmente intenso è stato il lavoro di individuazione e selezione delle immagini che accompagnano i diversi passaggi del testo. Altro importante riferimento il volume curato dalla stessa Stagi con Patrizia Curti *Il grande porticato di Piazza d'Armi* edito nel 2008.

Il documentario, nel taglio dei contenuti e nel linguaggio adottati, si colloca sul lungo percorso che l'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana ha intrapreso vent'anni fa e in particolare con il progetto sulla città del Novecento avviato nel 2008. Si tratta di un lavoro che promuove la conoscenza della storia urbana e in particolare di quella della formazione della città contemporanea, come elemento per una più consapevole interpretazione delle sue dinamiche attuali e future. La storia delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche, caratterizzanti i nove decenni della città che viviamo, è anche storia della società che l'ha costruita con i suoi valori, le sue contraddizioni, con i conflitti e le scelte che l'hanno segnata.

Come in tutte le storie c'è un insieme di attori sociali, economici e politici che formano la collettività e che interagiscono con il tempo e le risorse, con i rapporti di forza tra interessi e idee diverse. L'esito finale è la città costruita che ogni giorno vediamo quale parte del paesaggio urbano e che frequentiamo quale luogo di incontro, di servizio, di lavoro e di vita. A questo esito hanno contribuito anche figure straordinarie come Franca Stagi.

La brochure predisposta in occasione della presentazione del video-documentario raccoglie ulteriori contributi e testimonianze rispetto a quelle proposte nel video che, oltre a motivare le scelte relative all'impostazione e ai contenuti del documentario, integrano e arricchiscono il racconto di una complessa vicenda professionale e umana.



Cancelata del Palazzo dei Musei, foto di V. Bulgarelli

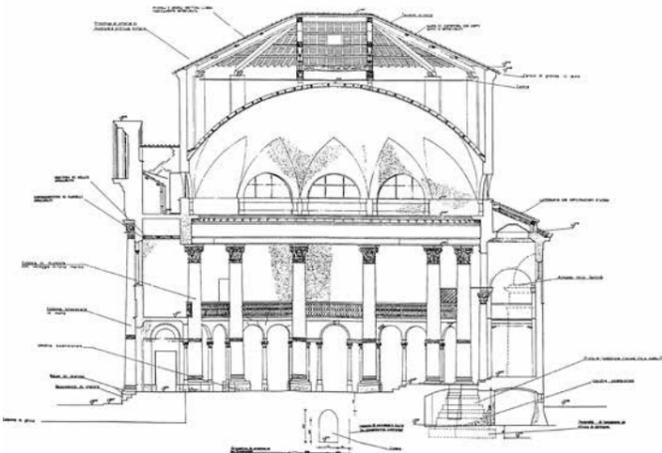
IL PROGETTO CURATORIALE

di Matteo Agnoletto, professore di Composizione architettonica e urbana Università di Bologna
e Silvia Berselli, docente di Storia dell'architettura Università di Bologna

La scelta di affidare il racconto dell'avventura professionale di Franca Stagi ad un documentario si è rivelata fin dall'inizio entusiasmante, perché offriva la possibilità di raggiungere più facilmente un pubblico non specializzato e di coniugare in un arco narrativo unico documenti di natura diversa, dai disegni di progetto alle foto di cantiere, dalle riprese aeree fatte con i droni alle interviste a colleghi, committenti e collaboratori. Allo stesso tempo però, si è rivelata da subito impervia l'impresa di provare a condensare in un format così compatto, della durata di 35-40 minuti, il voluminoso corpus dei ricchi materiali d'archivio, la materia massiccia di tanta architettura pensata, costruita e vissuta oggi da noi cittadini, in poche parole, il pensiero e il lavoro di una vita. Una vita intensa, quella di Franca Stagi.

Operare una selezione sarebbe stato oltremodo difficile, perché avrebbe comportato l'esclusione di interi brani di città realizzati dall'architetto modenese, spazi che sono divenuti nel tempo altrettanti luoghi di affezione, responsabili della costruzione di quel senso di identità e di appartenenza che tesse il legame inscindibile tra persone e pietre che chiamiamo cittadinanza. Sul piano curatoriale si è quindi deciso di costruire all'interno della vasta produzione di Franca Stagi una struttura gerarchica, che permettesse di dare rilievo ad alcuni progetti, selezionati perché permettono di evidenziare i temi principali del pensiero e dell'opera dell'architetto. Senza la pretesa di essere esaustivo, il documentario presenta quindi, o cita brevemente, altri lavori che

Sinagoga di Modena, sezione, Biblioteca civica d'arte L. Poletti, Archivio Franca Stagi



non sono certo da considerare minori, ma che restituiscono una testimonianza della grande quantità degli interventi operati dalla Stagi e della loro duratura qualità.

Per dare al progetto una struttura bilanciata, si è scelto di selezionare cinque progetti afferenti al periodo della lunga e proficua collaborazione tra Franca Stagi e Cesare Leonardi, dal 1963 al 1985, cinque progetti elaborati successivamente, quando la Stagi continua da sola la sua attività professionale, e di inserire cinque interviste a figure particolarmente rilevanti e in grado di restituire la caratura professionale, l'impegno civile e il calore umano dell'architetto. Lo schema 5-5-5 utilizzato per equilibrare i contenuti non è da intendersi però come una struttura rigida: grazie alle potenzialità offerte da questo specifico medium, tra i materiali si è creato un gioco di interazione che ha potenziato gli effetti comunicativi. Alcune interviste vengono illustrate con riprese dei progetti o con materiali d'archivio, mentre la voce femminile che interpreta brani scritti dalla Stagi sorvola la città e sembra riflettere su di essa quando viene accostata alle riprese prodotte dai droni.

I cinque progetti selezionati come rappresentativi dello studio Leonardi-Stagi sono il Centro Polivalente Intercomunale di Vignola del 1966, progetto con cui i due giovani si presentano ad un pubblico internazionale utilizzando il linguaggio brutalista allora molto diffuso e la Casa Balugani, prima opera realizzata. Un posto d'onore occupano i parchi, prima quello della Resistenza, poi il parco Amendola, e il minuzioso lavoro sugli alberi confluito nel 1982 in una pubblicazione ancora oggi con-

siderata un unicum. Il Collegio San Carlo rappresenta il primo intervento di riqualificazione di un complesso edilizio all'interno della città storica e la rifunzionalizzazione degli spazi dove vivono gli studenti ha permesso allo studio di far emergere un altro tema progettuale in cui ha ottenuto risultati di eccellenza, quello del design.

Per quanto concerne il lavoro di Franca Stagi a partire dal 1985, la sua attività prosegue soprattutto nel campo del restauro e del riuso, con progetti come il recupero dell'Ex Foro Boario e la sua trasformazione in sede della Facoltà di Economia dell'Università di Modena, la riorganizzazione di Palazzo dei Musei all'interno del Piano dei "contenitori" per il centro storico di Modena, la risistemazione del Teatro Comunale, che è il luogo in cui Modena si manifesta "Città del Belcanto", il recupero, sempre a sede universitaria e pubblica, dei comparti San Paolo e San Geminiano e infine l'asilo nido e scuola materna Forghieri, costruito nel verde e con criteri di comfort e aderenza ai modelli pedagogici più aggiornati.

Le cinque interviste hanno coinvolto l'architetto bolognese Pier Luigi Cervellati, che ha permesso di inserire il lavoro della Stagi nel clima culturale emiliano; la sua più stretta collaboratrice, Cristina Fontana, che ha restituito il valore professionale e umano della Stagi; Alfonsina Rinaldi, Sindaco di Modena dal 1987 al 1992, una figura di politico-amministratore che ha ricordato il rapporto dell'architetto con le grandi istituzioni cittadine e con l'impegno civile, culturale e politico; Enrica Pagella direttrice dei Musei reali di Torino e dal 1988 al 1999, direttrice del Museo civico d'arte di Modena, che ha parlato della relazione e sinergia fra curatore e progettista, e dell'accurato lavoro svolto dall'architetto per il riallestimento delle collezioni civiche a Palazzo dei Musei; Gianluca Marchi, professore e direttore dal 2018 al 2019 del Dipartimento di Economia "Marco Biagi" al Foro Boario, che ha raccontato come si vive e lavora quotidianamente all'interno di un progetto di Franca Stagi.

IL SENSO DEL PUBBLICO

**Elio Garzillo, Architetto
e Soprintendente (1992-2004)**

La formazione di un architetto è inseparabile dal suo processo di partecipazione quotidiana alla vita civile. Perché *quella disciplina* non è autonoma dal mondo che la circonda, ma si pensa ed esiste in funzione proprio di quel mondo, che interpreta e con cui deve confrontarsi di continuo.

La passione del tecnico architetto per l'agire, se fondata sull'impegno civile, è fonte sicura di vitalità e idee. Una forte spinta ideale certo, ma anche un cammino che non sempre è un'attività serena e che a volte appare invece come un procedere in una stanza buia, alla ricerca non facile dell'uscita.

Il rapporto fra chi (architetto) opera nelle strutture pubbliche e chi (architetto a sua volta) opera nel mondo della professione tradizionale è, purtroppo, spesso basato sulla diffidenza reciproca oppure assume un carattere formale e passivo, quasi un fatto di buona educazione. Con ruoli e mansioni ben distinte quando non antitetici. Il primo diventa un *burocrate* nella sua doppia natura tecnica di specialista e di amministratore; il secondo finisce con assumere un carattere di vago fatalistico fastidio tendente solo al miglior risultato (per lui) utile e possibile.

Posso dirlo senza tema di smentite: di rado i miei tentativi -nel ruolo di Soprintendente- di discutere e di confrontarmi con i progettisti al fine di ottenere il rispetto dell'antico (e delle leggi che lo impongono), *nel merito -motivato di ogni singolo problema*, sono stati condivisi. Cancellati dal diffuso vizio (allora come oggi) di considerare le nuove architetture come isolati oggetti d'arte o di funzione, a volte pretesto per eleganti o futili esercitazioni critiche.

Non di rado nella concezione astratta e un po' datata della città come successione di singoli monumenti.

Con Franca Stagi architetto, conosciuta un po' per caso nel 1992 sotto le arcate del Museo Lapidario Estense, ho potuto subito intravedere e nel tempo mettere in pratica un metodo di lavoro "diverso". Che corrispondeva ai miei principi ma che era il *suo metodo*. Che partiva dal sentimento e dalla capacità di porsi domande - andando alla radice delle cose - per poi far sopraggiungere la forza del pensiero e la responsabilità delle scelte. Era affascinata dal momento di "creazione delle immagini". Molto semplicemente: *vedeva prima ed era coraggio unito alla fantasia*. In continua fase di ricerca e scoperta, sapeva trasmettere curiosità ed era anche essenziale e senza fronzoli. Ma il suo pensiero poteva anche essere festoso.

Il *suo metodo* era tutt'uno con la sua personalità e con la sua anima pluralistica e antidogmatica. Era coltissima, brillante, argomentata, incisiva e passionale. Anticonformista e provocatoria. La città, mi diceva, "è pubblica o non lo è; è una creatura sociale, frutto di lavoro collettivo e storico". L'architettura, per lei, era una costruzione sociale: e non aveva nessun'idea antiquariale della città.

Oltre che un folto gruppo di progetti, esaminati insieme e passo-passo, con Franca Stagi ho discusso e affrontato anche temi all'epoca "nuovi", come la salvaguardia dei negozi storici e delle attività, la tutela "indiretta" di spazi particolarmente significativi, la stessa iscrizione nella lista "Unesco" di Piazza Grande. Quindi attività *sul campo* e pratiche amministrativo-culturali. Collaborazione professionale e di stima.

Resta di quegli anni il ricordo di una mente agile, policroma, intelligente ma anche rigorosa: con la capacità di porsi domande e anche di cambiare il punto di vista. Uno scrigno prezioso di idee e intuizioni.

LA RICERCA E IL PROGETTO

Patrizia Curti, Storica dell'arte

La mia testimonianza riguarda il modo in cui Franca si avvicinava alle fonti: dalla metà degli anni Ottanta c'è stato uno scambio frequente tra noi, storico e architetto, in occasione dei suoi progetti di recupero, una collaborazione conclusasi con il volume curato insieme sul Foro Boario, edificio che definiva "la sua creatura", la cui introduzione rappresenta un autentico testamento spirituale.

Sarebbe riduttivo dire che si interessava alle ricerche d'archivio, le viveva con grande partecipazione, intesa come pathos. Con il rigore e il metodo critico che la caratterizzavano era curiosa delle ragioni di scelta dei fondi da esaminare e attenta alla provenienza dei documenti; aveva un vero amore per la filologia, incrociava le fonti, in alcuni casi ne diffidava, non si accontentava di una sola versione, evitava le strade facili, di impegno limitato e bandiva ogni forma di improvvisazione. Dopo aver fatto studi diretti in *situ* sull'edificio da recuperare rileggeva in modo pignolo le antiche relazioni di progetto e di cantiere, rifletteva sui materiali utilizzati, su alterazioni e aggiunte, metteva in fila in una sequenza logica i processi di trasformazione, le fasi successive, ognuna nel suo contesto, con pazienza certosina.

Faceva un buon uso della storia, di quanto imparava dai documenti sul modo di agire nel passato, soprattutto voleva capire e ragionare sul ruolo e sull'operato della Deputazione d'Ornato, sui criteri che utilizzava, su quale fosse il controllo sui progetti edilizi da parte dei Giudici alle Vettovaglie, in particolare su come avvenisse la manutenzione. Le piaceva leggere che era ordinaria, continua, lieve, lei la definiva affettuosa. Proprio quella che le ho visto fare negli anni rispettando gli intonaci degli edifici antichi, conservando vecchi serramenti e mattoni, restaurando, qualora possibile, i pavimenti

originali, costantemente attenta a non snaturare luoghi ricchi di storia. "Fare bene" era la sua frase ricorrente, quasi un mantra volto a incrociare il piano dell'estetica con quello dell'etica. Oltre ai prelievi di campioni di intonaco e al loro esame, guardava disegni acquarellati, stampe e quadri per poter distinguere criticamente quali rappresentazioni fossero fedelmente attendibili per il colore e quali invece alterate. Le piaceva confrontare fonti iconografiche con relazioni di cantiere e capitolati d'appalto, ove purtroppo il completamento di finitura cromatica dei lavori edili è spesso riassunto con i termini "imbiancatura o coloritura", ma talora vengono menzionati i colori, quelli dell'epoca. Era per lei occasione di riflettere sulle facciate degli edifici antichi che via via nel tempo mutavano in maniera naturale il loro colore e ironizzare sui tinteggi attuali, inalterabili nel tempo, nella sostanza e nel colore, ma che si ricoprivano di orribile polvere nera.

Non certo nostalgica dei bei tempi antichi, ma interessata a conoscere a fondo modi e strumenti costruttivi di una cultura materiale di cui non voleva si perdesse la memoria. Innamorata di quello che definiva "il nobilissimo legno", sempre menzionato negli elenchi di materiali utilizzati in passato, ripeteva che nonostante potesse evocare la sensazione di rapida deperibilità sopravviveva in perfetta efficienza per secoli. Abbandonato - ribadiva tristemente - per lasciare il posto all'indistruttibilità dell'acciaio, all'artificiale certezza del cemento armato, agli inossidabili serramenti in metallo. Rigorosa, non rigida, disponibile ad ascoltare, trattare e mediare con i committenti.

Tuttavia l'obiettivo del rispetto delle caratteristiche dell'edificio storico era in cima alle sue priorità e le piaceva leggere nei documenti come anche in passato la Commissione d'Ornato cercasse di perseguire tale obiettivo, non sempre condiviso dai proprietari. La ricordo negli ultimi giorni di vita molto provata, stanca, con la vista debole, ma intenta con una grossa lente di ingrandimento a decifrare le lettere incise su una panoplia in terracotta del Foro Boario. Voleva andare in profondità, con tenacia, fino alla fine.

FRANCA STAGI, L'ARCHITETTURA COME MISSIONE CIVILE*

*Giovanni Losavio, Presidente Italia
Nostra Modena*

Credo che sia chiara a tutti la speciale ragione per cui l'affetto, la stima, la riconoscenza, il rimpianto di famigliari, amici, cittadini modenesi per Franca Stagi sono oggi manifestati in questa chiesa. Laica, Franca aveva espresso il desiderio che se famigliari e amici avessero voluto ricordarla pubblicamente, quel saluto le fosse dato nella chiesa di San Carlo da lei restaurata, anche in funzione di auditorium, parte integrante del complesso del Collegio sempre da lei curato in tutte le fondamentali strutture nell'arco ormai di oltre trent'anni. A cominciare dal progetto di restauro del convitto e dei centri culturali, studiato con Cesare Leonardi (con il quale il Collegio si adeguava funzionalmente alla nuova vocazione di istituto di alta cultura, così interrotta la lunga tradizione di istituzione scolastica). Per poi misurarsi con i temi del restauro della chiesa, del teatro, della cappella del collegio, dei corridoi d'onore, dello scalone, del Portico del Collegio.

Franca ha affrontato la malattia, manifestata quasi quattro anni fa nella sua invincibile gravità, in piena consapevolezza e con il coraggio di cui la sapevamo capace. Seguita ogni giorno con dissimulata apprensione dalla attenta amorevole solidarietà di Mariella (che con generosa abnegazione ha saputo garantirle la normalità delle condizioni di vita), di Paolo e Stefano (fortissimo il legame affettivo tra i fratelli) e sotto la quotidiana, sollecita e affettuosa cura medica della nipote Marina. Mentre sempre accompagnava Franca, vivo e profondo, il dolore per la perdita del compagno di una vita, il marito senatore Arrigo



Franca Stagi e sopralluogo lavori cantiere, Teatro Comunale di Modena, Fondazione Teatro Comunale di Modena, Archivio, foto di R. P. Guerzoni

Morandi.

La malattia è stata vissuta da Franca in questi anni come una stagione speciale, nuova e difficile, della sua esistenza, che non poteva esonerare dagli impegni professionali, potuti adempiere con ritmo vicino a quello di sempre per la dedizione intelligente di Cristina Fontana la collaboratrice di studio. La malattia, che non poteva interferire nella cura dei suoi interessi culturali (ora è un mese, Franca era a Roma - Mariella al suo fianco - per l'irrinunciabile visita alla mostra del Bellini alle Scuderie del Quirinale), né attenuare l'intensità delle relazioni pubbliche e la frequentazione degli amici; che non poteva sollevarla dalle responsabilità che aveva assunto verso la città con gli studi dedicati alla complessa fabbrica del Grande Albergo delle Arti, la intenzionale sede comune delle istituzioni culturali e museali civiche e statali, dimostrando la praticabilità della più appropriata espansione di tutte entro gli spazi lasciati liberi dal trasferimento dell'Ospedale Estense, adeguati e sufficienti a soddisfare le esigenze così della Galleria come della Biblioteca estense. E quindi avvertì il dovere di motivare pubblicamente le ragioni che si oppongono al trasferimento della Biblioteca Estense nell'edificio dell'ex Ospedale Sant'Agostino, inidoneo in ogni caso se correttamente restaurato (come indicavano i suoi studi anche di questa singolare struttura architettonica della riforma del settecento estense) a ricevere quella nuova funzione. Non volle neppure interrompere la milizia attiva nella associazione Italia Nostra, alla quale, proprio in quest'ultimo anno pro-

pose ed avviò ad attuazione una iniziativa di massimo impegno: la ricognizione aerea a volo radente, da lei stessa programmata con l'indicazione degli specifici luoghi, della più recente espansione della città, che registra la immagine disordinata e sfrangiata (con il taglio violento dell'alta velocità a nord a suo tempo da lei contrastato) dell'insediamento urbano. Nel proposito di ricavare le possibili linee di un indispensabile misura che salvi da ulteriore consumo le residue aree di verde agricolo o comunque inedificate, per ritrovare una nuova riconoscibile forma urbana. Ormai non più praticabile la soluzione che proprio Franca aveva proposto negli anni ottanta del 900, affidare a una struttura di verde continuo la funzione di contenimento entro la insuperabile circonvallazione esterna.

A me pare che dia il senso di come la giovane Stagi si apprestava ad affrontare la professione di architetto il suo primo intervento pubblico. Appena laureata, siamo nel 1962 e siamo in pochi a poterlo ricordare, in una affollata "sala della cultura", quella stessa che poi, professionista matura, incaricata del restauro di quella porzione del palazzo dei musei, si determinò a sopprimere per ripristinare lo spazio di un cortile interno, su due lati contornato da un porticato di cui si era perduto perfino il ricordo. Ebbene in quella sala si discuteva del destino della Piazza grande, e della edificazione, nell'area del demolito Palazzo di giustizia, della nuova sede di un istituto bancario cittadino. Ai discordi pareri sul progetto di Gio Ponti, la Stagi oppose, unica in quella discussione, una obiezione di principio, cui nessuno aveva pensato. Non c'era possibile soluzione, perché l'errore era in radice ineliminabile, Piazza grande non si poteva toccare e delitto sarebbe stato, disse proprio così, consentire al nuovo edificio di avanzare ben undici metri con il suo fronte entro la piazza (come poi è avvenuto) e le stesse cose pressappoco disse Renato Bonelli qualche tempo dopo sul Mondo di Pannunzio.

In quell'intervento alla sala della cultura c'è già la matura coscienza della città. E di lì muove l'impegno professionale che svilup-

però con straordinario rigore e coerenza negli oltre quattro decenni successivi praticando l'architettura, già è stato detto, come missione civile. L'anima di Modena, la sua identità, sta nel suo insediamento storico per il quale si pone l'esigenza di un sapiente restauro delle strutture urbane e delle architetture nelle quali la comunità ha insediato funzioni pubbliche, innanzitutto quelle culturali con le istituzioni museali, le biblioteche, gli archivi, il teatro, l'università. E ad esse la Franca si è dedicata con lo studio e il progetto di recupero del Grande Albergo delle Arti per una unitaria destinazione alle istituzioni culturali, confermando nel loro storico insediamento e nell'originario allestimento gli ottocenteschi musei civici vitalizzati da un rigoroso restauro che non si esibisce, ma si intuisce impegnativo, secondo criteri condivisi con la direzione committente (un risultato lodato da osservatori critici esigenti come Paolucci, Bonsanti, Mottola Molino). Ha restituito gli autentici colori a interni ed esterni del Teatro Comunale, sapendo intendere e perciò rispettando i caratteri del teatro di tradizione. Ha fatto riemergere da una lunga stagione di alterazioni fisiche e destinazioni improprie la spazialità monumentale del Foro Boario, riuscendo nel difficile compito di non mortificarla con i necessari adeguamenti funzionali alla funzione di sede degli studi universitari. Ancora di recente e quando già doveva combattere la malattia ha saputo rendere compatibile con il rispetto delle autentiche strutture la conversione dell'edificio ex conventuale del San Geminiano alle esigenze funzionali della facoltà di giurisprudenza. E se si considera che a Franca si deve il recupero, anche del contiguo San Paolo, il primo intervento conservativo del Baluardo della Cittadella, il restauro del Tempio israelitico, si debbono riconoscere appropriate le espressioni con le quali la stampa di ieri ha presentato il ruolo dell'architetto della storia che con i più importanti restauri ha cambiato il volto della città. Nel senso che ha restituito il volto più autentico fatto riemergere da alterazioni, utilizzazioni improprie, disattenzione, trascuratezza manutentiva.



Particolare della Biblioteca di Giurisprudenza, Comparto San Paolo, Politecnica

Ma la cifra del restauro non esaurisce la complessa e aggiornatissima cultura di Franca (ricordiamo il suo interesse per il design e le prove di alta qualità che ha dato al riguardo). Restituendo il passato alla città di oggi ne avverte le esigenze di nuovi e moderni servizi, le attrezzature sportive (i centri nuoto di Vignola e Mirandola disegnati con Cesare Leonardi), scolastiche (il nido e scuola d'infanzia Sandra Forghieri a Modena) e valorizza la funzione del verde (i parchi urbani) come struttura portante dei tessuti insediativi, capace di riscattare i più recenti informi ingrandimenti dalla condizione di periferia (raffinatissimi ed originali gli studi sul verde compiuti ancora con Leonardi per il premiato progetto del Parco della Resistenza, che trovano compiuta espressione nel volume *L'Architettura degli Alberi* edito da Mazzotta nel 1982). Nella lucida consapevolezza che restauro del centro storico e promozione della qualità urbana nelle espansioni novecentesche sono operazioni complementari, pur se diverse nel metodo. Né Franca condivide "la cultura del progetto", convinta che anche la più alta qualità formale dell'architettura necessita del vincolante riferimento

a un saldo disegno urbanistico per una unitaria idea di città. E Franca è stata anche urbanista in senso proprio con due esemplari piani regolatori. Quelli di Castelfranco Emilia e Castelvetro, travolti poi entrambi dalla consueta sequenza di libere varianti. Castelfranco, disegnato dentro una contenuta misura sotto il segno incisivo del suo Forte Urbano, protetto da un ampio alone di rispetto per recuperare la trama dei bastioni a raggera, tagliati a nord dalla linea ferroviaria e a sud dal percorso della via Emilia così ripristinato da Napoleone. Castelvetro, posto dentro la protezione del suo mirabile paesaggio collinare, la Valle del Guerro, intangibile. Sicché quando oggi ci dobbiamo misurare con inconsulti interventi urbanistico-edilizi così a Castelfranco come a Castelvetro constatiamo innanzitutto che il piano della Stagi non li avrebbe consentiti. Aveva nei mesi scorsi intensamente lavorato insieme a Patrizia Curti alla doverosa pubblicazione che nell'ambito delle manifestazioni del quarantesimo della Facoltà di economia dà conto dell'originale insediamento di questi studi universitari entro il monumentale Foro boario.

